



# CURARE PAESAGGIO E PATRIMONIO, ARMANDO LA MEMORIA E SCONGELANDO IL TORRENTE GHIACCIO DI UNA STORIA FOSSILE

di Gianluca D'Inca Levis

Il Vajont è una **terra della Tragedia** (9 ottobre 1963): qui – è comprensibile – risulta assai difficile sgravarsi dall'aura di morte (che genera un possente indotto acritico) e dall'eccesso di commemorazione. Questa terra è volta al passato. Va rivoltata.

In generale, **la Memoria non è una funzione sufficiente alla riprocessazione proiettiva dei siti problematici**. Una memoria solo commemorativa e contemplativa è insoddisfacente e può divenire un agente patogeno che concorre alla stagnazione e impedisce ai siti depressi di rigenerarsi, alla speranza (nell'idea, nel progetto) di risorgere.

La Memoria non è dunque necessariamente – non sempre – un agente della cultura, ovvero della vita (la cultura coincide con la vita, naturalmente).

L'uomo sa far cose terribili, nel suo stare sulla terra. Altre ne fa, talvolta, di eccezionali. Cultura arte e scienza sono gli ambiti della ricerca, nei quali l'uomo smette di essere un parassita divorante, per divenire un produttore di significati e di mondi reali. Ad esempio: la letteratura e l'arte costituiscono alcuni dei mondi più reali possibili, nello Spazio (che è il Senso instaurato dell'esserci).

Per diventare un metodo, questa attitudine nostra cerca e trova il concorso della *realtà, di io e spirito, di autoscienza e lavoro* – il lavoro intellettuale e quello sul campo, che vengono portati a coincidere (pensare è fare).

La pratica di Dolomiti Contemporanee DC è un meccanismo funzionale. Come la poesia o l'ingegneria. Come l'architettura e il design di Edoardo Gellner, architetto-demiurgo dell'ex Villaggio Eni di Borca di Cadore, la cui straordinaria qualità estetica è figlia di una

rigorosa e libera visione funzionale: la forma quale perfetta sostanza sintetica, risultante di una necessità chiaramente intesa.

L'ex Villaggio Eni di Borca di Cadore, e l'ex scuola elementare di Casso al Vajont (dal 2012, Nuovo Spazio di Casso), sono due dei siti più straordinari, attualmente operativi, nei quali si manifesta la pratica DC.

Entrambi i siti soffrono di un grave sbilanciamento, legato ad una **Storia e Memoria fossili, che l'uomo non ha saputo riprocessare nella contemporaneità**, fermandosi, afasico, a contemplare le beltà o le tragedie passate.

Sono questi luoghi importantissimi (e sepolti) nel passato, per il bene e per il male, inerti al presente, nonostante il loro **potenziale residuale** rimanga altissimo. Sono eccezionali, pienamente reali ed emblematici. Sono fulcri del Senso (perduto), quindi luoghi ideali per avviare una riflessione sulle *corrispondenze di valore*. Infatti, se un oggetto vale molto in potenza, e nulla nella realtà, e si vuol far bene, vi è un gradino alto da colmare.

DC ha trasformato i siti di Casso e Borca in grandi cantieri-laboratorio di un'azione poetica – e strategica – condivisa. Essi stanno al centro di una grande rete, composta da centinaia di partner collaborativi, che contribuiscono ad alimentare la riflessione sul destino di Paesaggio e Patrimonio, e sulla facoltà dell'uomo di agire correttamente su di essi, rimettendone in circolazione il potenziale, liberandolo dalle chiusure che li attanagliano. Non si tratta di archeologia industriale, né di imprese creative, ma di un approccio che parte da una chiara consapevolezza del valore *della cosa*, e da una forte determinazione a produrre una reazione di riscatto, ponendo al centro della propria politica *le idee e gli uomini* e non le teorie che si provano a definirne le modalità. Dove, per idee, intendiamo fatti (una buona idea è una concretezza, non una speranza).

Ognuno di questi elementi è una parte connessa all'intero, un pezzo della montagna (mobile), della geografia, della politica di un'azione, che abbraccia e scuote lo Spazio, lo scala, lo aggredisce, lo pensa, lo fa.

La pratica DC nasce da necessità evidenti e da una recisa volontà di agire su di esse.

Dalla visione chiara (potremmo dire semplice, diritta) di una necessità triadica: necessità di riabilitazione di preziose risorse inerti o sottoutilizzate; necessità di compiere finalmente un buon lavoro intellettuale e culturale sui Beni sepolti (tra cui la Montagna e il Paesaggio, molto spesso banalizzati nella proliferazione di acritiche immagini stereotipe) e sulla loro identità; necessità di testare l'efficacia dello strumento dell'arte contemporanea come possibile e concreto *driver* territoriale.



**GIANLUCA D'INCA LEVIS** è ideatore e curatore di Dolomiti Contemporanee e Progettoborca, direttore del Nuovo Spazio di Casso.

A partire dal 2010, ha avviato una serie di progetti e riflessioni operative che mettono in relazione l'arte contemporanea, la rifunzionalizzazione di spazi industriali o civili, l'identità e la cura della montagna e dei paesaggi, con le pratiche antropiche e la progettazione culturale.

Centrale l'idea di produrre immagini rinnovative, agendo sull'ambiente, naturale e costruito, in modo critico e proiettivo, rifiutandone le letture stereotipe, e operando attraverso strategie condivise, che includono centinaia di soggetti eterogenei.

La pratica di Dolomiti Contemporanee, molto sperimentale, connette arte e curatela, innovazione ed economia, paesaggio e patrimonio, imprese creative e rebranding, rigenerazione e riuso, alpinismo culturale ([www.dolomiticontemporanee.net](http://www.dolomiticontemporanee.net) - [www.progettoborca.net](http://www.progettoborca.net) - [www.twocalls.net](http://www.twocalls.net)).